



L'escalation. Il gigante asiatico infuriato per l'annuncio È pronto il ricorso alla Wto per una «mossa inaccettabile»

Sui dazi alla Cina nuova bordata Usa da 200 miliardi

Trump riaccende lo scontro e alza la posta. Pronta una tassa del 10% su vari prodotti

CINZIA ARENA

Donald Trump apre un altro fronte nella guerra dei dazi contro la Cina. L'ultima mossa del presidente americano è l'annuncio di nuove tariffe su oltre 6 mila prodotti cinesi per un valore di 200 miliardi di dollari. Beni di largo consumo, alimentari ma anche abbigliamento, mobili e televisori. Si tratta del terzo attacco frontale al gigante asi-

Nel mirino alimenti ma anche abbigliamento e accessori. Misure che non entreranno subito in vigore, ma è il terzo attacco in pochi mesi

100 miliardi di beni made in China con l'annuncio di tariffe più basse ma su una gamma di prodotti assai più ampia. Quello che è certo è che Trump non è intenzionato a mollare la presa e intende portare avanti la guerra commerciale senza esclusioni di colpi. Intende tassare i prodotti cinesi per un totale di 450 miliardi, anche a costo di mettere a rischio l'economia americana che in questo momento gode di ottima salute. Il presidente in-

fatti ritiene che il deficit commerciale con la Cina (375 miliardi che lui vorrebbe portare a 200) sia penalizzante per gli Stati Uniti. Anche l'Europa dà segno di insofferenza verso i dazi: diventa un caso la questione delle olive spagnole tassate, misure protezionistiche ingiustificate, nella procedura e nella sostanza» ha definito la commissione Ue. Dall'Italia il vicepremier Luigi Di Maio invita ad una riflessione a tutto campo. «Non dobbiamo avere paura di parlare di dazi», ha detto sottolineando che «mentre la Ue si è aperta a ogni tipo di trattato la Cina e gli Usa si stanno chiudendo. Il dazio non è una porta che chiude tutto».



© FOTOGRAFIA MAGNICA

TUTTI I DAZI IMPOSTI DAGLI USA



MERCATI

Borse a picco da Ue all'Asia per lo scontro

La guerra dei dazi affossa i mercati asiatici. Gli Stati Uniti stanno mettendo a punto una nuova tranches di limitazioni all'importazione di prodotti cinesi, dopo quella entrata in vigore il 6 luglio e le Borse di Shanghai e Shenzhen reagiscono perdendo rispettivamente il 2,46% e il 3%. Sotto pressione anche Hong Kong, che cede l'1,7%. Tokyo ha chiuso in calo dell'1,19%; lo yen si sta rivalutando sul dollaro, poco sopra quota 111, e a 130,20 sulla moneta unica. Anche le altre Borse asiatiche navigano in rosso. Seul è in ribasso dello 0,56% e Sidney dello 0,67%. Sale invece Mumbai, che ha aperto guadagnando lo 0,16%. I futures indicano aperture negative anche per Wall Street e per le Borse europee.

TARIFFE

Gli Stati Uniti stanno mettendo a punto una nuova tranches di limitazioni all'importazione di prodotti cinesi, dopo quella entrata in vigore il 6 luglio per 34 miliardi di dollari

Analisi La strana alleanza «pro-globalizzazione» tra Cina ed Europa

GIUSEPPE PENNISI

Nello studio delle relazioni internazionali e della storia diplomatica un capitolo importante riguarda le «alleanze naturali» tra Paesi o gruppi di Paesi che hanno istituzioni e visioni politiche differenti, ed anche divergenti, ma che vengono uniti, per un lasso di tempo più o meno lungo, da obiettivi comuni. È questo il caso, in questo periodo, dell'Unione europea e della Cina, compagni di viaggio, per quanto «strani», contro la politica commerciale (di dazi e contro-dazi) della Casa Bianca. Colpisce l'elevatissimo il peso della delegazione della Ue al vertice bilaterale con Pechino del 16 e 17 luglio. Un «vertice» ed un tavolo tali da insospettire l'amministrazione americana. In breve, Washington ha chiesto alla Cina di ridurre l'importo del proprio saldo commerciale con gli Usa (537 miliardi di dollari all'ultimo censito di 200 miliardi di dollari entro il 2020) e di abbassare i dazi all'import e i sussidi alle industrie emergenti. Nel contempo, ha imposto, in due tornate nelle ultime settimane, «dazi di ritorsione» nei confronti di importazioni di circa 50 miliardi di dollari di import di manufatti e di semi-manufatti dalla Cina negli Stati Uniti, accusando Pechino di seguire «prassi commerciali scorrette». In parallelo, gli Usa hanno revocato dazi di ritorsione su acciaio ed alluminio di provenienza Ue, minacciando misure analoghe nei confronti delle multinazionali europee e assai meno (tra i 100 miliardi) che il surplus commerciale europeo con gli Stati Uniti (51 miliardi di dollari). E anche il risultato di «scorrettezza». Ce n'è abbastanza per spiegare Bruxelles e Pechino l'una nelle braccia dell'altra. Un abbraccio che a Washington può essere più amaro delle contromisure specifiche in materia commerciale già annunciate l'altro giorno dalla Cina.

A riguardo non bisogna sottovalutare l'importanza della presidenza austriaca dell'Ue in questo senso. È appena apparso uno studio del WfO, il maggior centro studi economico di Vienna, e nei suoi autori Karl, Uggler e Heitz-Hanlder due economisti sempre molto vicini alle istituzioni - in cui si propone che l'Ue si ponga alla guida della «globalizzazione responsabile» basata su regole certe, eque e condivise. Il doppio conflitto commerciale Usa-Cina ed Ue potrebbe essere un banco di prova in cui Bruxelles potrebbe tentare di mediare, prima che si arrivi ad una guerra commerciale di vastissime proporzioni. Oggi la Ue è il maggior partner commerciale della Cina, tra il 2012 ed il 2017 gli scambi Usa-Cina sono passati da 125 a 520 miliardi di euro. Inoltre tra il 2005 ed il 2016, la Cina ha effettuato investimenti per 164 miliardi di dollari nell'Ue, molto di più che negli Usa (103 miliardi di dollari nello stesso periodo). I rapporti economici Ue-Cina non sono tutti rose e fiori, soprattutto perché Pechino restringe gli investimenti stranieri nel proprio mercato interno, declassa e va discriminando l'alleanza «naturale» contro i dazi di Trump potrebbe contribuire ad appianare parte di questi dossier.

46,2 17.500 253

Le cifre VALORE IMPORT DALLA CINA AGLI USA IN MILIARDI DI \$ IL COMMERCIO GLOBALE ESPRESSO IN MILIARDI DI \$ NUMERO DI DISPUTE COMMERCIALI APERTE DAGLI USA

Pechino si scalda per due sfide Rivalità intensa su proprietà intellettuale e tecnologie

STEFANO VECCHIA

Una «protesta formale» del governo cinese che «come sempre non avrà altra scelta che prendere le necessarie contromisure» per una imposizione «completamente inaccettabile» e ancora una volta la volontà espressa di impugnarne la decisione. Usa davanti al Wto. A prima vista una nuova ritorsione, quasi una adattamento alla strategia di Trump. Gli analisti hanno avvertito che le tensioni tra le due maggiori potenze economiche rischiano di impattare pesantemente l'economia planetaria. Finora le autorità cinesi hanno parlato di «contromisure», ma sono in molti a chiedersi se Pechino non sia in grado di individuare una propria strategia e non l'abbia già fatto. Anche alla luce di quello che sembra essere lo scenario di sfondo alle tensioni attuali, ovvero la rivalità geopolitica, tanto più intensa quanto più la Cina ha ormai acquisito le potenzialità per agire su vari livelli in modo consistente.

miliardi di dollari potenzialmente recuperabili al bilancio commerciale americano siano le tensioni sulla proprietà intellettuale e l'innovazione tecnologica. Una nuova e ancora più intensa competizione, forse una nuova Guerra Fredda si profila all'orizzonte su questi due temi, che sfuggono al puro dato economico, anche se lo interessano, in quanto entrambi i Paesi li hanno strettamente connessi alla sicurezza nazionale: Pechino da sempre ma in modo crescente sotto Xi Jinping anche per le necessità di un Paese che ha il suo punto debole proprio nell'innovazione. Washington con una spinta sotto Trump che individua un mondo esterno ai confini come potenzialmente pericoloso e se possibile da anticipare nelle mosse anti-americane. Da qui il ripensamento di essere di ostacolo a flessibile apertura e libertà d'impresa. Se non è così, anche se sovente non è riconosciuto, Pechino è in ritardo nella partecipazione alla sua necessità e il fatto che Trump si sia messo di

tando al massimo del profitto (politico) ma senza ulteriori rischi per la sicurezza, la stabilità e infine per l'egemonia. Pechino ha capito da tempo, almeno sotto la direzione di Xi Jinping meno sotto la direzione di Jiang Zemin, che la fine della ricerca degli Usa per il primato tecnologico significa cercare la parità per tecnologie innovative e affidabilità. La logica innovativa e affidabilità, la rigidità ideologica e gli interessi del partito egemone e delle poche famiglie che ne controllano l'apparato sono in grado di indurre il Paese verso obiettivi ambiziosi ma che non creano una

anche nei rapporti internazionali all'irrigidimento maggiore può affiancarsi una crescente fragilità che apre al cambiamento. In quest'ottica vanno anche iniziative contemporanee. Il patron della Tesla, Elon Musk, ha annunciato la costruzione di uno stabilimento a Shanghai per la produzione di auto elettriche che puntando su un output di mezzo milione di veicoli all'anno. Una mossa salutare da favore dagli imprenditori cinesi per il beneficio atteso in termini di innovazione e di prezzi sulle auto elettriche, di cui la Cina è il paese maggiore produttore al mondo proprio su iniziativa governativa. A facilitare l'iniziativa di Musk, l'annuncio lo scorso aprile della fine della proprietà cinese al 50 per cento per le aziende straniere che abbiano al centro la salvaguardia ambientale. Tesla, maggiore produttrice di auto elettriche negli Usa (parte di una industria su cui Pechino ha imposto la scorsa settimana dazi tra il 15 e il 40%), ha giocato così la carta cinese per essere più vicino al maggior mercato mondiale.

Oltre alle necessarie contromisure immediate all'offensiva americana c'è una competizione agguerrita su altri fronti